

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

«Se fai l'accordo col Pds, chiedo il Congresso straordinario»
Il segretario: «Devo fermare la deriva plebiscitaria»

«La politica è ormai un'arma di divisione»

Allarme di Prodi: «Troppe tensioni»
E Formigoni sfida Buttiglione

Di tensioni, lacerazioni, fratture «non solo nelle ristrette stanze del potere» ma fin nelle pieghe della vita quotidiana, parla l'economista cattolico Romano Prodi in un suo intervento. La politica si è trasformata in un'arma di divisione. Sulla sua stessa lunghezza d'onda Rocco Buttiglione che risponde a Formigoni «Non sarà un'alleanza Ppi-Pds a provocare scissioni al nostro interno».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Il cielo freddo di questo inizio gennaio copre (neppure tanto) intense campagne-acquisti e previsioni di abbandoni. 1995 fuga dal Ppi? Questa la previsione di Roberto Formigoni se e quando dovesse determinarsi un accordo elettorale, una «alleanza innaturale» tra Popolari e Pds. Una quota tra il 72 e l'80 % scapperà a gambe levate, ripete forte dai suoi pileschi sondaggi, l'ex presidente del Consiglio.

Ma uno dei guai di Silvio Berlusconi consiste nell'aver trasferito, tal quale, il metodo organizzativo aziendale alla politica. Le cose, però, non stanno così. Cileio ricorda il professor Romano Prodi (in un articolo oggi su «Bologna-Sette», pagine regionali del quotidiano cattolico «L'Avvenire»), il cui nome ricorre in questi giorni come possibile candidato (di un raggruppamento sinistra-centro) a Palazzo Chigi.

L'omelia di Biffi
L'ex presidente dell'Iri e più volte ministro si è richiamato ai contenuti dell'omelia del cardinal Biffi, nella quale l'arcivescovo di Bologna aveva rilevato come la nazione italiana fosse diventata preda «di uno spirito di dissoluzione che niente sembra arrestare».

La politica, invece di offrirsi come strumento utile alla vita degli uomini e delle donne, pare trasformata in un'arma di «divisione». Lacerazioni, separazioni e fratture

temi toccati da Prodi nel suo intervento - non sembrano preoccupare Formigoni. Il «grande elettore» di Buttiglione all'ultimo congresso promette qualora andasse in porto l'accordo elettorale tra Popolari e Pds, la richiesta immediata non solo di un Consiglio nazionale ma di un congresso straordinario del Ppi. Ecco allora il dirigente di Comunione e Liberazione rilanciare la proposta di un presidente del Consiglio di Forza Italia e di un governo «prevalentemente tecnico, con ministri provenienti da diverse aree, compresi quelli di Alleanza nazionale. Un simile governo avrebbe i voti della maggioranza del Parlamento e quelli del partito popolare».

Ma non era stato proprio Buttiglione a chiedere a più riprese, all'ex presidente del Consiglio di separarsi da Alleanza nazionale per costruire insieme un nuovo centro? Proprio il segretario del Ppi è ritornato sull'argomento, descrivendo i due modi nei quali si può intendere - e praticare - un consolidamento di quest'area. «L'area moderata si può organizzare al modo di De Gasperi e al modo di Mussolini. Noi vogliamo che si organizzi al modo di De Gasperi».

«Elettorato in comune»
Il ministro della Funzione Pubblica, Giuliano Urbani aveva cercato di spiegare i «toni duri» usati da Buttiglione nei confronti di forza Italia derivando dal fatto che Popolari e «azzurri» pescano nello stesso elettorato. Ma Buttiglione ribatte che oggi a preoccupare è quella «deriva plebiscitaria di destra» dalla quale sembra attratto ciò che resta del Polo della Libertà.

Stiamo di fronte a una prova di forza dai contenuti pericolosi per il futuro democratico: una prova di forza che rischia di spaccare il Paese. Di qui potrebbe rendersi necessaria l'alleanza, altro che la ventilata «scissione» suggerita da Formigoni, tra Pds e Ppi. «Una forza di centro deve garantire prima di tutto la correttezza dello sviluppo democratico del Paese e poi aggregare l'area moderata su valori chiaramente democratici» ha concluso il segretario dei Popolari.

Manca ormai un qualsiasi attacco alla democrazia. Altro che l'Algeria citata da Berlusconi in queste ore, nel tracciare aridi paragoni tra se stesso e l'imam, tra il Polo della Libertà e i «mullah», militanti del Fie. E scomparsa ogni ipotesi di mediazione, nella quale «alternanza e tolleranza impediscono la demonizzazione e la distruzione dell'avversario e quindi la dissoluzione della società civile».

La Costituzione
Eppure, lo scadimento della politica a mezzo per raggiungere il potere, il disprezzo per le istituzioni, la curiosa e personale interpretazione della Costituzione (per esempio la lettura monca dell'articolo 1 della nostra Carta) il rifiuto a accettare regole scritte e comportamenti non scritti ma che attingono a una civiltà democratica - tutti

italiano come tutti e in quanto tale soggetto a valutazioni come tutti. Pensi a ciò che è stato fatto nei confronti di altri suoi predecessori. Il presidente sa che non può avere solo lodi appassionate.

Ma cosa vorrebbe di Scalfaro?
Che il suo fosse il comportamento di un notaio così come prevede la Costituzione. In certe circostanze invece ho la sensazione che propenda per una delle parti in confronto. Badi, non in termini di schieramento ma per quanto riguarda lo scioglimento o meno delle Camere.

Ma non era stato proprio Buttiglione a chiedere a più riprese, all'ex presidente del Consiglio di separarsi da Alleanza nazionale per costruire insieme un nuovo centro? Proprio il segretario del Ppi è ritornato sull'argomento, descrivendo i due modi nei quali si può intendere - e praticare - un consolidamento di quest'area. «L'area moderata si può organizzare al modo di De Gasperi e al modo di Mussolini. Noi vogliamo che si organizzi al modo di De Gasperi».

Stiamo di fronte a una prova di forza dai contenuti pericolosi per il futuro democratico: una prova di forza che rischia di spaccare il Paese. Di qui potrebbe rendersi necessaria l'alleanza, altro che la ventilata «scissione» suggerita da Formigoni, tra Pds e Ppi. «Una forza di centro deve garantire prima di tutto la correttezza dello sviluppo democratico del Paese e poi aggregare l'area moderata su valori chiaramente democratici» ha concluso il segretario dei Popolari.

Manca ormai un qualsiasi attacco alla democrazia. Altro che l'Algeria citata da Berlusconi in queste ore, nel tracciare aridi paragoni tra se stesso e l'imam, tra il Polo della Libertà e i «mullah», militanti del Fie. E scomparsa ogni ipotesi di mediazione, nella quale «alternanza e tolleranza impediscono la demonizzazione e la distruzione dell'avversario e quindi la dissoluzione della società civile».

La Costituzione
Eppure, lo scadimento della politica a mezzo per raggiungere il potere, il disprezzo per le istituzioni, la curiosa e personale interpretazione della Costituzione (per esempio la lettura monca dell'articolo 1 della nostra Carta) il rifiuto a accettare regole scritte e comportamenti non scritti ma che attingono a una civiltà democratica - tutti

italiano come tutti e in quanto tale soggetto a valutazioni come tutti. Pensi a ciò che è stato fatto nei confronti di altri suoi predecessori. Il presidente sa che non può avere solo lodi appassionate.

Ma cosa vorrebbe di Scalfaro?
Che il suo fosse il comportamento di un notaio così come prevede la Costituzione. In certe circostanze invece ho la sensazione che propenda per una delle parti in confronto. Badi, non in termini di schieramento ma per quanto riguarda lo scioglimento o meno delle Camere.

italiano come tutti e in quanto tale soggetto a valutazioni come tutti. Pensi a ciò che è stato fatto nei confronti di altri suoi predecessori. Il presidente sa che non può avere solo lodi appassionate.

Ma cosa vorrebbe di Scalfaro?
Che il suo fosse il comportamento di un notaio così come prevede la Costituzione. In certe circostanze invece ho la sensazione che propenda per una delle parti in confronto. Badi, non in termini di schieramento ma per quanto riguarda lo scioglimento o meno delle Camere.



Romano Prodi, a destra Maroni e Sgarbi

Maroni cita Fininvest: «Sgarbi mi insulta chiedo dieci miliardi»



ROMA. Ora nel fuoco di fila degli insulti sgarbiani sembra essere entrato anche Maroni a causa forse della sua posizione possibilista rispetto a un governo del presidente fatto che potrebbe aver creato stizza nell'animo del sensibile supporter di casa Fininvest. Ma il ministro leghista, dopo aver stoppato l'insolenza del parlamentare-critico-showman prende lo spunto per rilanciare la palla: è la dimostrazione - afferma - che la questione della riforma televisiva e della par condicio sono reali e si appella a Scalfaro perché se ne faccia garante. Insomma, l'insulto diventa per Sgarbi e per l'impero del Cavaliere un vero boomerang. Non solo Maroni, spinge in avanti l'arma dell'ironia fino a farla diventare cattiva e promette che chiederà dieci miliardi di danni da devolvere alle emittenti locali minori. Alla faccia del Biscione.



Inizia la scaramuccia
La «battaglia» comincia di primo pomeriggio. Dopo la trasmissione di casa Fininvest, il ministro dell'Interno subito affida alle agenzie di stampa la sua replica alle affermazioni di Vittorio Sgarbi nella sua puntata di «Sgarbi quotidiano» e preannuncia azioni legali nei confronti della Fininvest. «Dopo avermi dato dell'assassino, del traditore, del doppio giuda e non so cosa altro - ha affermato Maroni - Sgarbi nel suo rotocalco quotidiano sulle reti Fininvest ha aggiunto alla collezione un altro epiteto ingiurioso nei miei confronti quello di ladro. Ho sempre pensato che sui mentecatti non si debba infierire per manifesta incapacità di intendere e di volere, e così farò anche stavolta con Sgarbi, ma la vicenda avrà comunque un seguito, data la gravità istituzionale dell'accaduto. Ho dato mandato ai miei avvocati di iniziare un'azione legale contro la Fininvest a cui chiederò un risarcimento di 10 miliardi di lire da devolvere in beneficenza a favore delle piccole televisioni locali».

Sono comunque un inguabile ottimista - ha continuato il ministro dell'Interno - e mi ostino a cercare sempre il lato positivo delle cose. Così il fatto che a una persona condannata per truffa ai danni dello Stato sia impunitamente consentito di continuare a diffamare pubblicamente dagli schermi televisivi un ministro della Repubblica mi pare un argomento assolutamente decisivo a sostegno della necessità che il Parlamento rindi scuita subito con fermezza e determinazione, senza rinvii, paure o ambiguità le regole dell'informazione radiotelevisiva. Sono certo - ha concluso il ministro dell'Interno - che il Presidente della Repubblica sommo garante delle istituzioni, della Costituzione della par condicio tra i cittadini, a cui tutti dobbiamo guardare in questi delicati momenti con stima e totale fiducia, saprà trarre utili indicazioni da queste desolanti vicende».

Sgarbi replica stizzito
Sgarbi ha replicato poco dopo. «Il ministro degli Interni deve avere dei cattivi informatori, perché mi accusa di un reato che non ho commesso non gli ho infatti mai dato né dell'assassino né del ladro. Mi sono semplicemente limitato a parlare di Maroni 1 e Maroni 2, come del resto confermato da tutta una serie di eventi». Nel comunicato il presidente della commissione cultura della Camera così prosegue. «Ho ancora, parlando di lui, letto semplicemente la lettera di una telesemplice di Legnano. Per il resto confermo quanto detto ovvero che in condizioni normali lui, Bossi e la Pivetti avrebbero fatto al massimo i consiglieri comunali nei loro rispettivi paesi. Per quanto riguarda poi il risarcimento danni, devono chiederlo sì alla Fininvest ma quale compenso spettante loro (Maroni, Bossi e Pivetti) per i diritti di autore, per essere da me ripetutamente citati in televisione?».

L'INTERVISTA
Il segretario di An su Scalfaro: «È un cittadino soggetto a valutazioni come tutti»
Fini: governo Dini o Urbani? Solo se elettorale

«Scalfaro è un cittadino come tutti gli altri. E soggetto a valutazioni come tutti». Gianfranco Fini parla all'Unità del Quirinale, della crisi di governo, del prossimo congresso di An. «Noi vogliamo che Scalfaro faccia il notaio». Candidature di Urbani e Dini? «Se avranno un mandato per un governo elettorale...». E allora «Se la Corte Costituzionale...». E sul congresso «Di certo non dingerà An chi non condivide il suo progetto».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Onorevole Fini, ma è vero che voi, insieme a quelli di Forza Italia, avete anche pensato all'impachment per Scalfaro? «No, questa sono puitante a ruota libera. Guardi, in questi giorni ne ho letto di tutti i colori. «Be', anche voi ne avete dette di tutti i colori. Lei ha anche minacciato il Quirinale di con i giornali Mica un'accusa da poco. «No, non ho minacciato proprio nessuno. Ci mancherebbe altro».

Il leader di Alleanza nazionale getta un'occhiata alla partita di rugby che va avanti sullo schermo poi torna a concentrare la sua attenzione sul presidente della Repubblica. Dalla sera del messaggio di fine anno, l'ex maggioranza si considera in guerra aperta con il inquilino del Colle. Guerra condotta in prima persona, senza scandalo di mezzi, proprio dai due massimi esponenti Gianfranco Fini, appunto, e Silvio Berlusconi.

Dunque, segretario, parlavamo di Scalfaro...
Appunto. Scalfaro è un cittadino

italiano come tutti e in quanto tale soggetto a valutazioni come tutti. Pensi a ciò che è stato fatto nei confronti di altri suoi predecessori. Il presidente sa che non può avere solo lodi appassionate.

Ma cosa vorrebbe di Scalfaro?
Che il suo fosse il comportamento di un notaio così come prevede la Costituzione. In certe circostanze invece ho la sensazione che propenda per una delle parti in confronto. Badi, non in termini di schieramento ma per quanto riguarda lo scioglimento o meno delle Camere.

Ma cosa vorrebbe di Scalfaro?
Che il suo fosse il comportamento di un notaio così come prevede la Costituzione. In certe circostanze invece ho la sensazione che propenda per una delle parti in confronto. Badi, non in termini di schieramento ma per quanto riguarda lo scioglimento o meno delle Camere.

al golpe. Parola pesante, no?
Bisogna intendere quale significato ha questa parola. Certo golpe significa un attacco dall'esterno e non è il nostro caso. Per questo ho parlato di golpe bianco cioè la cancellazione della volontà degli elettori.

Bianco o no, l'accusa di golpe, riferita a una decisione del capo dello Stato...
Non aver mai usato quella parola se lo stesso Scalfaro non mi avesse detto, durante le consultazioni che era d'accordo sul fatto che la volontà degli elettori non può essere stravolta.

La Costituzione, però, gli consente di cercare anche altre maggioranze in Parlamento.
La Costituzione formale. Ma a sinistra ci hanno ricordato, per tanti anni che esiste una Costituzione materiale. E c'è una legge elettorale con cui si misura il consenso.

Veniamo allora alla crisi. Secondo lei quanto durerà?
Questa è un'incognita. Posso solo ipotizzare qualche scenario, ma non ho idea di quale sarà quello reale.

Certo, dipende dal capo dello Stato. Ma se dà l'incarico per fare un governo con An, Forza Italia, Ccd e una parte della Lega all'opposizione diventa determinante la fondazione comunista. E Bertinotti non è disponibile per un esecutivo che dovrà fare una nuova manovra economica. Come vede, anche in questo caso c'è qualche problema. In un modo o nell'altro alle elezioni ci andiamo. E comunque non capisco la logica di D'Alema e Buttiglione che li condurrebbe a un governo che avrebbe enormi difficoltà per fare la manovra economica, che si troverebbe nell'impossibilità di fare qualunque riforma elettorale e che finirebbe col pagare le conseguenze di fronte all'opinione pubblica.

Tempo fa il segretario del Pds ha parlato di un'intesa con An almeno per definire le regole. Lei ha risposto: no, grazie...
D'Alema ha giudicato quella mia risposta rozza, ma non lo era. Io non ho respinto l'invito. Anzi bisogna dialogare e poi trovare dei punti d'intesa. Ma la sede che D'Alema indica è impropria. Più che a un governo possiamo dar

la vita a un'Assemblea costituente. Un governo deve anche governare e su quasi tutte le questioni noi e il Pds abbiamo idee opposte.

Si riparla di possibili candidature di uomini di Forza Italia, di qualche «colomba» del partito di Berlusconi. Si fanno i nomi di Urbani e Dini...
Se n'è parlato a lungo, fino a una settimana fa.

E adesso più niente?
Qualunque candidato di Forza Italia dovrà avere il mandato per un governo elettorale.

Maroni ha chiesto di aspettare il congresso della Lega. Lei ha risposto di no. Perché?
Forse sono stato un po' drastico ma non riesco a capire come sarebbe possibile. Non ho detto no ma il problema sono i tempi lunghi. Difficile mantenere aperta la crisi per altri 35 giorni aspettando il congresso leghista. Forse se lo anticipano. Ma non so. E poi lo stesso Scalfaro cosa farà?

Lei dice una cosa, e il Cavaliere la ripete. Afferma una cosa lui, e lei fa eco. Quanto è legata a Berlusconi la sorte di An?
Ci siamo presentati alleati davanti agli elettori, quindi ci sosteniamo a vicenda. È un'alleanza la nostra senza alcun termine prefissato.

Però ci sono cose curiose, sa?
Di che genere?
Ad esempio: il segretario del Msi che non chiama mai «comunisti», per insultarli, i suoi avversari. Il presidente del Consiglio, invece, vede «comunisti» dietro



Il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

M. Brambati/Ansa

ogni angolo... Pds anticommunisti? di lei, Curcio, no?
Non mi pare un problema. È solo una questione di proprietà di linguaggio. Del resto tanti a sinistra ci chiamano An o missini e qualcuno fascisti o neofascisti.

A proposito: tra un paio di settimane ci sarà l'ultimo congresso del Msi e il primo di An. E domani sera Rai Tre manderà in onda un programma su Almirante. Quanto dell'eredità del capo storico del Msi vi porterete dentro la nuova formazione?
Be' politicamente è complicato dare una risposta. Abbiamo presentato delle tesi, delle lunghe tesi. Lì è la risposta.

Ma è vero che lei vorrebbe una scissione, che se ne andassero i «duri e puri» alla Buontempo e alla Rauti?
No non è vero. E poi sarei impettoso verso tutti gli iscritti del Msi. So bene che nel Msi non tutti condividono il mio progetto, ma sta alla loro coscienza decidere se far prevalere il dissenso o il con-

Il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

M. Brambati/Ansa

Non mi pare un problema. È solo una questione di proprietà di linguaggio. Del resto tanti a sinistra ci chiamano An o missini e qualcuno fascisti o neofascisti.

A proposito: tra un paio di settimane ci sarà l'ultimo congresso del Msi e il primo di An. E domani sera Rai Tre manderà in onda un programma su Almirante. Quanto dell'eredità del capo storico del Msi vi porterete dentro la nuova formazione?

Be' politicamente è complicato dare una risposta. Abbiamo presentato delle tesi, delle lunghe tesi. Lì è la risposta.

Ma è vero che lei vorrebbe una scissione, che se ne andassero i «duri e puri» alla Buontempo e alla Rauti?
No non è vero. E poi sarei impettoso verso tutti gli iscritti del Msi. So bene che nel Msi non tutti condividono il mio progetto, ma sta alla loro coscienza decidere se far prevalere il dissenso o il con-